



SUD A SECCO

Il bilancio estivo sulla siccità in Italia

Settembre 2024

GREENPEACE

SUD A SECCO

IL BILANCIO ESTIVO SULLA SICCIÀ IN ITALIA

Sintesi

È ormai chiaro come l'Italia, insieme ad altri Paesi del Mediterraneo, sia particolarmente colpita dal cambiamento climatico che si manifesta anche attraverso fenomeni siccitosi quasi sconosciuti alle nostre latitudini fino a pochi decenni fa.

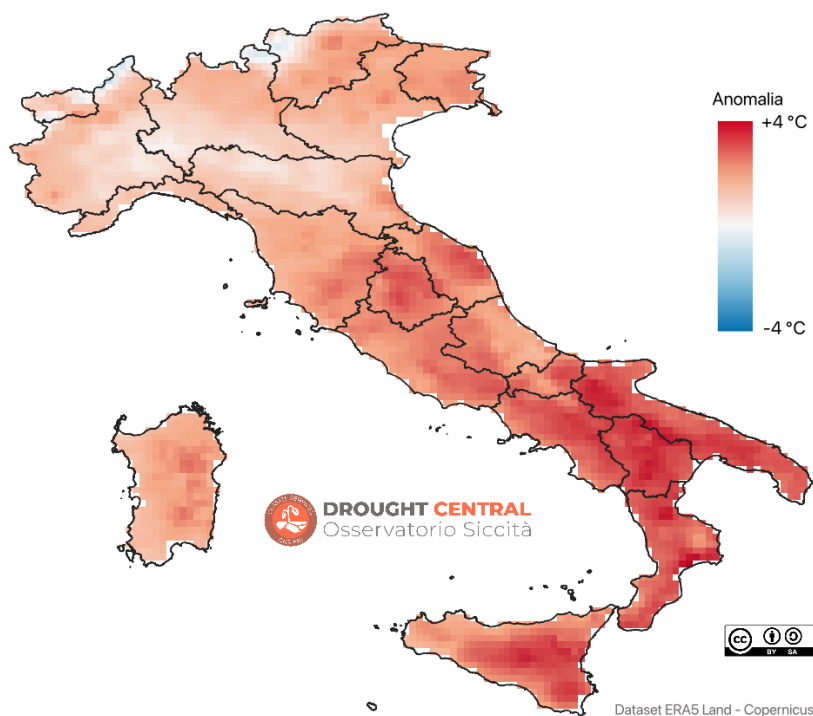
Fenomeni spesso affrontati sull'onda dell'emergenza ma che sono invece altrettanto spesso leggibili attraverso dati meteorologici che descrivono la situazione sul medio-lungo periodo, permettendo quindi di anticipare alcune tendenze.

Greenpeace Italia, in collaborazione con l'Osservatorio Siccità CNR-IBE, ha analizzato alcuni di questi dati relativi all'estate appena conclusa, per presentare un quadro oggettivo, interrogarsi sulle cause e sulle conseguenze e proporre soluzioni.

Temperature

In Italia durante i tre mesi dell'estate 2024 la temperatura al suolo è stata mediamente di 2.1 gradi maggiore rispetto alla media 1991-2020, con punte massime di 4.1 in Calabria e 3.8 in Puglia e medie regionali che sono risultate maggiori della media storica in tutta la penisola, con un agosto che è risultato essere il più caldo a livello globale dal 1970 (Dati Copernicus). E' ormai chiaro come la situazione nel nostro Paese si inserisca in una tendenza di lungo periodo sia a livello globale, per ciò che riguarda l'estate boreale (giugno-agosto), che europeo e Mediterraneo in particolare

Anomalie di temperatura superficiale (LST)



Giugno - Agosto 2024

Figura 1. Anomalie della Land Surface Temperature rispetto al periodo di riferimento 1991-2020.

Fonte: Osservatorio Siccità CNR-IBE

Estate 2024: la siccità in Italia

La siccità di breve periodo (giugno-agosto) ha colpito principalmente il Nord Italia e in particolare Trentino-Alto Adige, Alpi Carniche, zona del Monte Rosa. In Trentino Alto Adige quasi un quinto (19%) del territorio regionale risulta ricadere nelle due classi più alte di siccità (severa e estrema) seguito dal Friuli Venezia Giulia con un 7% e dalla Val d'Aosta con il 6%. Altri spot di siccità, anche se lieve-moderata, in Umbria, Gargano e Appennino meridionale e Catanese. Le anomalie termiche, non solo estive, hanno influito sull'evaporazione da suolo, laghi e bacini che, insieme alla scarsissima stagione nevosa sull'Appennino, hanno portato alla riduzione della disponibilità idrica anche nelle regioni centrali adriatiche, Marche e Abruzzo.

Ma è il Sud Italia che continua a preoccupare. Se sul breve periodo il deficit idrico che per mesi ha interessato alcune regioni del Sud Italia è apparentemente coperto dalle precipitazioni cadute ad agosto, in alcuni casi anche in forma violenta, queste non sono risultate sufficienti a sanare la siccità di lungo periodo: per quanto riguarda il sud Italia quello che conta non è tanto quanta pioggia è caduta nei mesi estivi, ma il deficit che si sta accumulando da oltre un anno.

In particolare, la media del territorio affetto da siccità severo-estrema di lungo periodo (SPI12 mesi¹) delle regioni più colpite del sud Italia (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) è del 29%, con Calabria e Sicilia che presentano le situazioni più gravi (rispettivamente 47% e 69%) quando, per l'intero territorio italiano, la porzione di territorio che si trova in queste condizioni è del 10% per lo stesso periodo di riferimento (agosto 2023-agosto 2024).

In Sicilia, le province in cui il deficit degli ultimi 12 mesi risulta estremo sono quelle orientali, Catania, Messina e Siracusa, seguite da Caltanissetta, Enna, Palermo e Ragusa con una classe severa, e Agrigento e Trapani moderata.

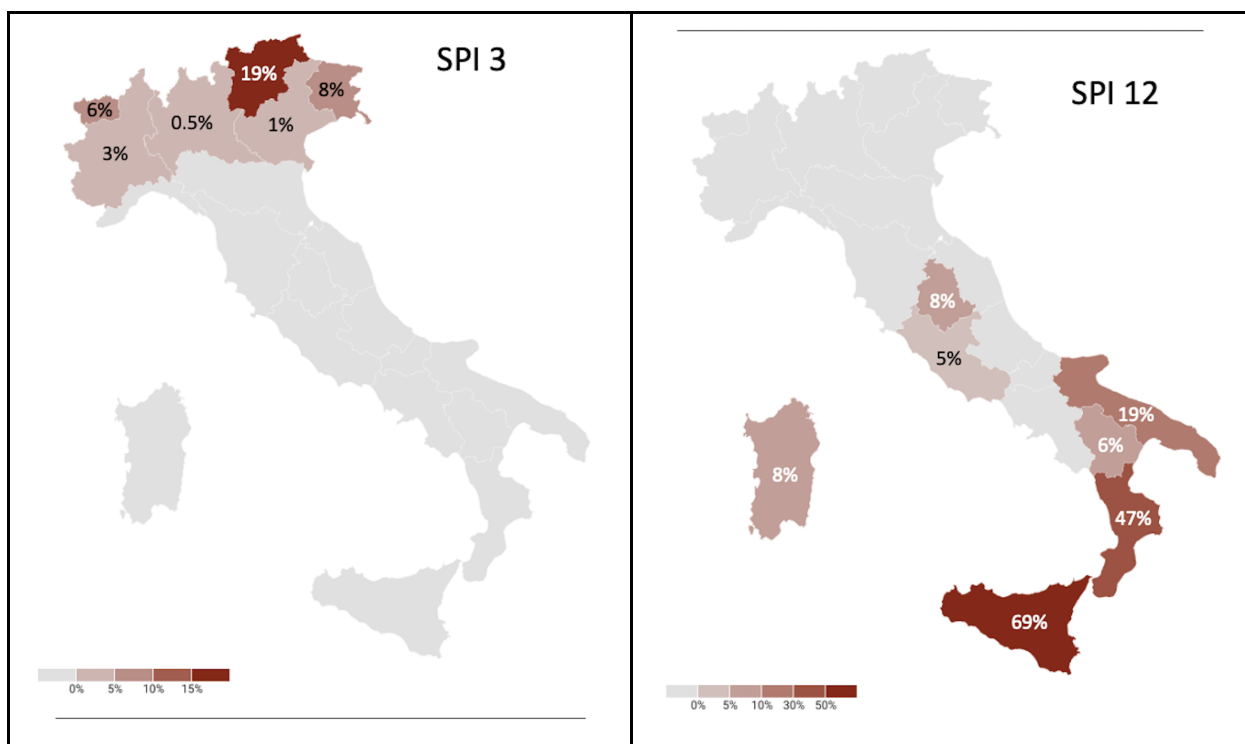


Figura 2. Percentuale di territorio regionale affetto da siccità severo-estrema di breve periodo (SPI 3) e lungo periodo (SPI 12). Dati aggiornati a settembre 2024. Fonte: Osservatorio Siccità CNR-IBE

L'agricoltura italiana colpita dalla siccità

Anche in questo caso è la siccità di lungo periodo a preoccupare maggiormente, aggravata dalle alte temperature, non solo estive, che hanno favorito una prolungata evapotraspirazione, la quale ha ulteriormente favorito danni alle colture tipicamente autunno-vernine prima, e a quelle primaverili-estive poi.

Dal punto di vista agricolo le colture che stanno soffrendo maggiormente sono quelle non irrigue e i prati-pascoli, in particolare rispetto al deficit di pioggia di lunga durata che interessa alcune regioni del Sud.

¹ L'indice SPI indica il deficit di precipitazioni in una determinata area per un determinato periodo. In questo caso si fa riferimento ad una finestra di 3 mesi (giugno- agosto) per il breve periodo e di 12 (agosto 2023-agosto 2024) per il lungo periodo.

Pane e pasta a rischio?

In Calabria e Sicilia rispettivamente il 42% e il 66% delle colture non irrigue (che comprendono cereali, leguminose e foraggere) è interessato da siccità severo-estrema di lungo periodo, percentuali che, per i prati-pascolo, arrivano a punte del 73% in Sicilia e superano il 50% (53%) in Calabria.

Preoccupa anche la Puglia che, sebbene con una percentuale minore di aree non irrigue interessate (20%), presenta maggiori estensioni di queste tipologie colturali, al punto che l'11% di tutti i terreni agricoli coltivati a cereali in Italia si trova proprio in Puglia. e quindi impatti potenzialmente gravi sulla produzione. Secondo il CREA, (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), nel 2024 la produzione nazionale di grano duro potrebbe registrare un calo medio dell'8% rispetto al 2023 e, in alcune zone, del 10-15%, sulla media dell'ultimo decennio. Nella zona ionica, a causa della siccità prolungata, in alcuni casi la resa si è ridotta a un terzo, mentre in Sicilia, regione che ospita oltre l'8% delle coltivazioni italiane di cereali, le rese sono mediamente dimezzate.²

Anche gli uliveti del Sud Italia sono in sofferenza

Non meno grave la situazione dei cosiddetti terreni misti, che comprendono una prevalenza di coltivazioni, sia erbacee che arboree, e una parte di vegetazione naturale: quasi i due terzi di questo tipo di terreni sono colpiti da siccità severo-estrema di lungo periodo in Calabria (63%) e in Sicilia (73%), dove sono anche gli uliveti a soffrire³, come in Puglia, dove un 38% che “pesa” particolarmente se si pensa che quasi un quarto delle coltivazioni legnose agrarie italiane (in particolare ulivi) sono concentrate in questa regione, già pesantemente affetta dal problema Xylella.

²<https://lgseeds.it/raccolta-cereali-2024/#:~:text=Stando%20al%20CREA%2C%20Consiglio%20per,sulla%20media%20dell'ultimo%20decennio>

³https://www.corriere.it/pianeta2030/24_settembre_16/sicilia-siccita-resta-un-emergenza-produzione-olive-rischia-dimezzarsi-2811f50a-742f-11ef-8480-e1e0a6c4f21f.shtml

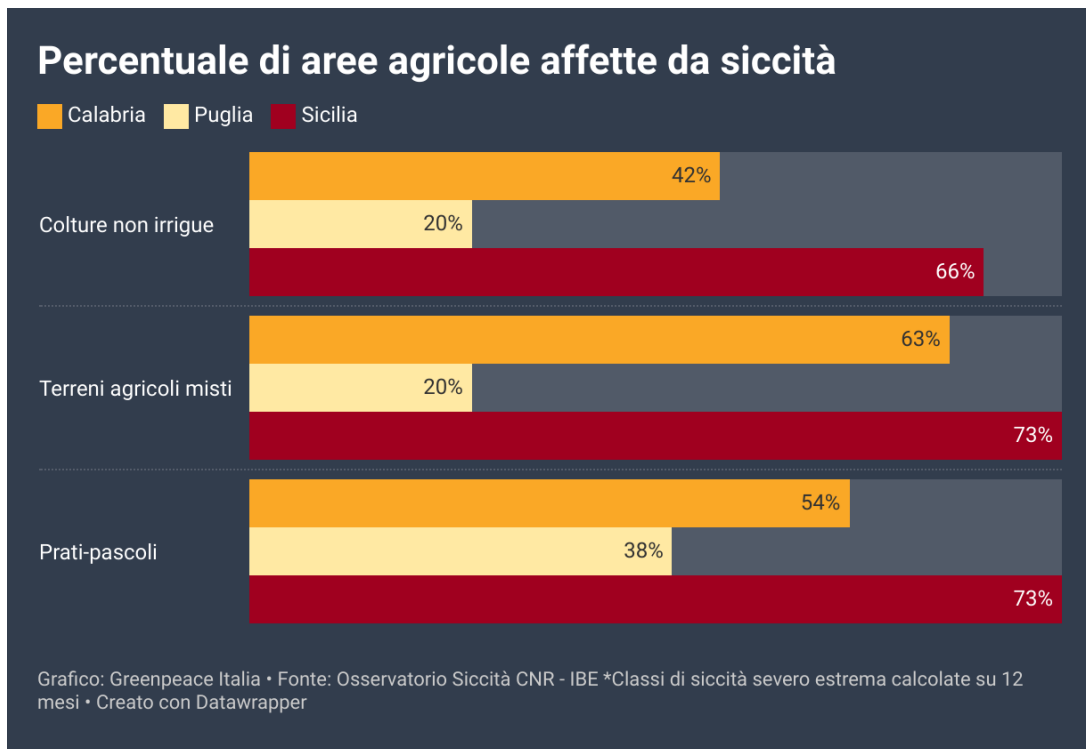


Figura 3. Percentuale di terreni agricoli affetti da siccità severo-estrema di lungo periodo (settembre 2023-agosto 2024) nelle tre regioni italiane maggiormente colpite dal fenomeno.

Fonte: Osservatorio Siccità CNR-IBE

Secondo **Ramona Magno, Responsabile dell'Osservatorio Siccità del CNR-IBE**, per far fronte ad un fenomeno che, ciclicamente e con frequenza sempre maggiore, mette a rischio la produzione agricola è necessario agire su più fronti.

“Risparmio e Riutilizzo sono due parole chiave, ma anche la scelta di tecniche che aumentano la capacità dei suoli di trattenere umidità e favoriscono al contempo la ricarica delle falde, come l'agroforestazione o la turnazione delle colture. Bisogna poi orientare le produzioni verso varietà più resistenti alla siccità e ottimizzare i fabbisogni irrigui, anche attraverso l'utilizzo di acque reflue depurate e tecniche di agricoltura di precisione. E' infine necessario agire in maniera integrata sulla gestione del territorio, dando priorità alle Nature Based Solution e alla rinaturazione del territorio, come suggerito dalle ultime raccomandazioni europee della Restoration Law”.

Riserve idriche a secco

La scarsità idrica che sta attualmente interessando il Sud Italia è dovuta ad un disequilibrio fra i ridotti apporti della pioggia a causa della siccità, e l'aumento dei prelievi idrici per i vari usi (dall'idro-potabile all'agricolo all'industriale ed energetico) legati anche alle alte temperature, accompagnati da una cattiva gestione della risorsa.

Il risultato è che a fine estate la situazione registrata negli invasi del Sud si è rivelata ben più grave di quella del 2023: in Capitanata (nord della Puglia) il riempimento medio degli invasi,

registrato alla fine di agosto è meno di un decimo della capacità massima di invaso: 9% a fronte del 42% all'agosto del 2023. Una situazione che ha spinto, nel mese di agosto, a vietare i prelievi per uso agricolo dall'invaso più grande, quello di Occhito, per continuare a garantire acqua sufficiente almeno per gli usi idro-potabili.

In Sicilia il valore medio di riempimento a fine estate è circa un quinto della capacità massima (20%), circa la metà della media di agosto 2023 (39%), ma la variabilità è molto ampia, con alcuni degli invasi più grandi che risultano praticamente a secco come quello del Pozzillo (2%), e alcune riserve di acqua potabile ridotte a zero, come la diga di Fanaco o quella di Leone.

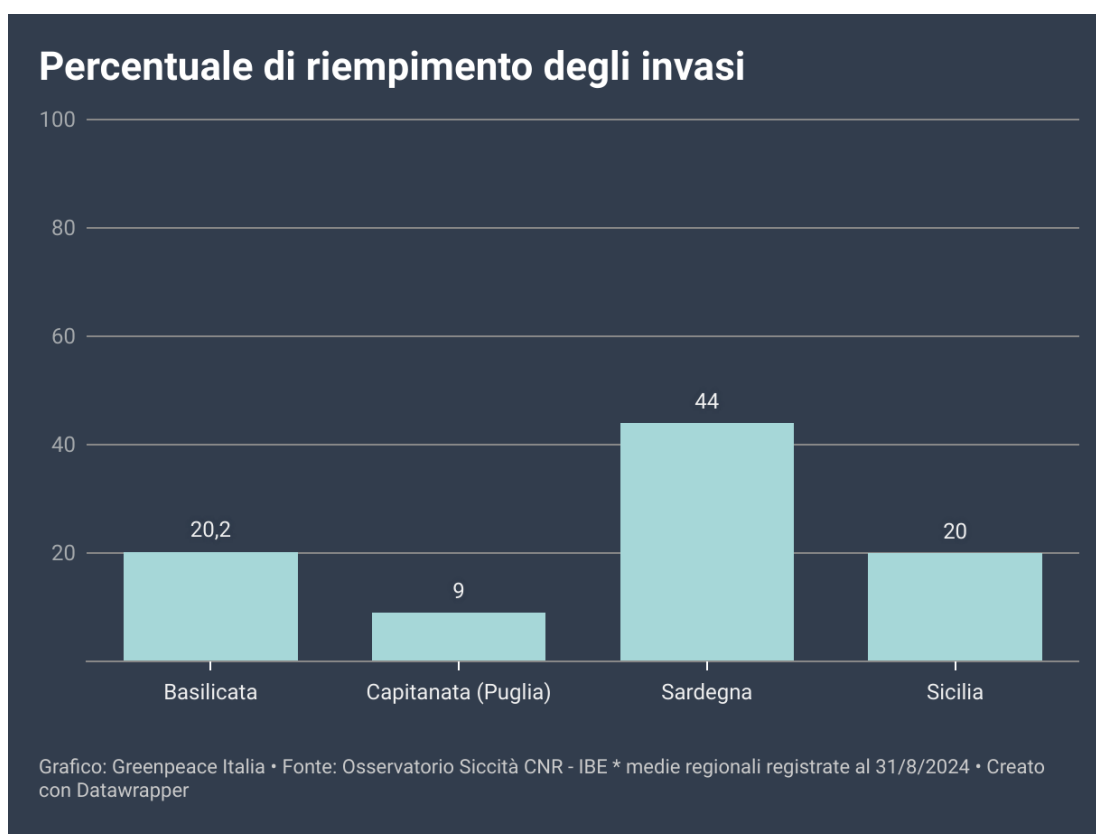


Figura 4. Percentuale di riempimento dei principali invasi del Mezzogiorno registrata a fine agosto (medie regionali). Fonte: Osservatorio Siccità CNR-IBE

Quali conseguenze sulle persone?

Oltre al comparto agricolo, anche la popolazione in generale è esposta a siccità più o meno prolungate: a livello nazionale, il deficit di pioggia cumulato negli ultimi 12 mesi riguarda il 29% della popolazione, ma se analizziamo i dati delle regioni meridionali dove il fenomeno è particolarmente esteso, vediamo che più del 90% della popolazione di Puglia, Calabria e Sicilia è interessata da una siccità da lieve a estrema. Percentuale che raggiunge il 100% in Sicilia, dove il 65% della popolazione è addirittura esposta a siccità severo-estrema.

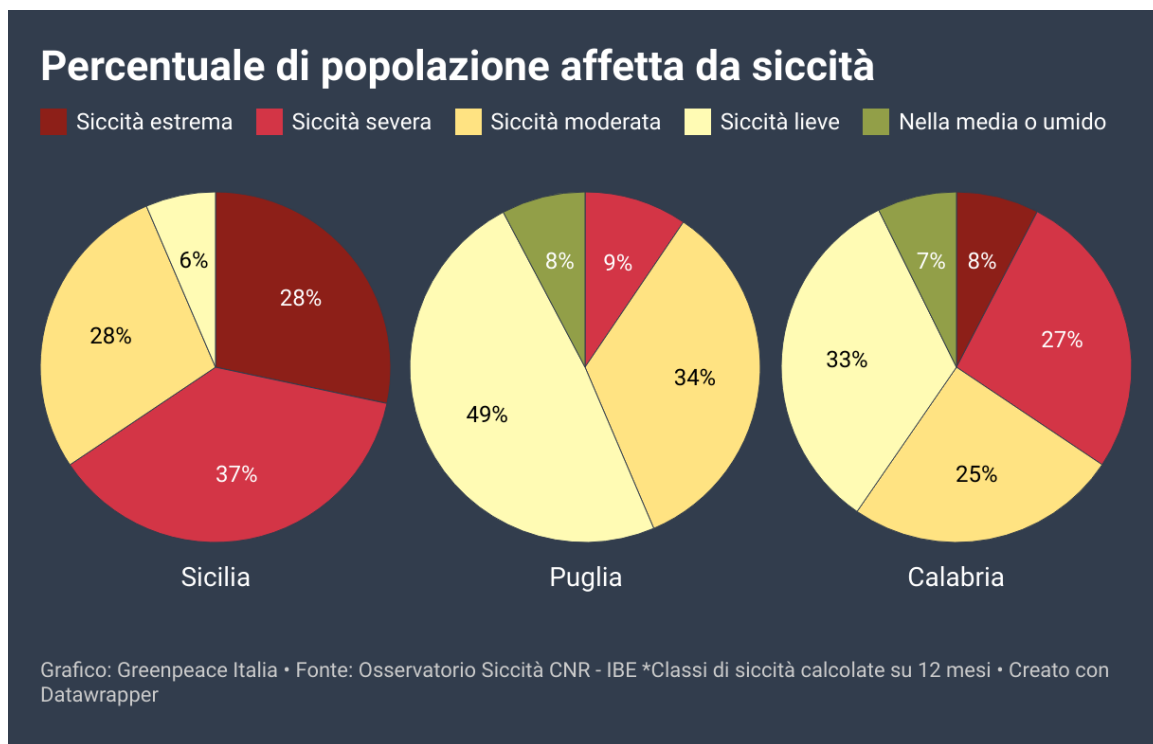


Figura 5. Percentuale di popolazione esposta a siccità di lungo periodo (settembre 2023-agosto 2024) nelle tre regioni italiane maggiormente colpite dal fenomeno. Fonte: Osservatorio Siccità CNR-IBE

Numeri spaventosi, che devono spingere ad azioni concertate e pianificate con congruo anticipo anche sulle infrastrutture idriche, dalla captazione alla distribuzione.

Secondo **Ramona Magno**, “è importante ad esempio ripristinare il volume di invaso dei bacini già esistenti, che con il tempo si riduce per la deposizione di sedimenti, ridurre le perdite idriche lungo le reti di distribuzione e iniziare, finalmente, a differenziare il tipo di acqua utilizzata a seconda del suo utilizzo finale, aumentando le capacità di recupero delle acque chiare nei contesti urbani, da destinare a tutti gli usi che non siano di tipo potabile o igienico-sanitari”.

Greenpeace chiama in causa la politica

Prima dell’inizio dell’estate, il ministro delle Politiche Agricole Lollobrigida si compiaceva del fatto che la siccità stesse colpendo principalmente il Sud Italia, “risparmiando” il Nord⁴. Oggi è invece evidente come un Meridione messo in ginocchio dalla siccità sia un problema per tutto il Paese, soprattutto per le produzioni agricole che storicamente si concentrano in queste zone. La situazione descritta nasce da tendenze di lungo e lunghissimo periodo, e tali devono essere le risposte politiche se si vuole uscire dall’eterna emergenza. Per questo Greenpeace ha elaborato otto proposte per combattere la siccità, basate su una rapida riduzione dell’uso di fonti fossili, principale causa dei cambiamenti climatici alla base dei fenomeni siccitosi, e su una decisa

⁴ https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2024/05/10/per-fortuna-la-siccita-al-sud.-bufera-su-lollobrigida-le-mie-parole-strumentalizzate_5dbf76b8-7712-48c4-8ff3-305bd4d29c43.html

transizione del nostro sistema agricolo, al quale è destinata più della metà dell'acqua utilizzata nel nostro Paese, riducendo le coltivazioni che richiedono maggiori quantità di acqua, a partire da quelle mangimistiche, e adottando tecniche agro-ecologiche che migliorano la salute dei suoli e la loro capacità di trattenere l'umidità.

Le otto proposte di Greenpeace per combattere la siccità

- Velocizzare il processo di decarbonizzazione dell'Italia, riducendo e poi azzerando le emissioni climalteranti, attraverso un aggiornamento del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) con obiettivi in linea con l'Accordo di Parigi sul clima e la posizione dell'Unione Europea.
- Smettere di investire sulle fonti fossili e le relative infrastrutture, abbandonando al più presto lo sfruttamento di petrolio, gas e carbone e puntando su energia rinnovabile ed efficienza energetica.
- Ridurre a monte i consumi idrici in agricoltura, rendendo prioritario l'uso di terreni e acqua per la produzione di alimenti destinati al consumo umano diretto anziché alla filiera mangimistica o alla produzione di biocarburanti.
- Ridurre a monte la domanda mangimistica, riducendo gradualmente il numero degli animali allevati e adottando misure per incoraggiare l'adozione di diete a base principalmente vegetale. • Adottare misure per incoraggiare l'utilizzo di tecniche agroecologiche che migliorino la salute dei suoli, inclusa la capacità di trattenere l'umidità.
- Ridurre drasticamente il consumo di suolo e la cementificazione, incrementando le superfici di boschi e aree naturali.
- Pianificare l'eventuale costruzione di nuovi invasi e laghetti in base ai dati di riempimento storici degli invasi esistenti e agli scenari meteo-climatici futuri, evitando opere dannose oltre che inefficaci.
- Adottare un grande piano di ristrutturazione della rete idrica e di messa in sicurezza idrogeologica, aumentando le risorse dedicate nel PNRR, anche con il contributo degli enti gestori del servizio idrico integrato.